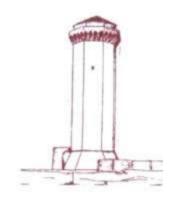
La Torre

reddam et lucem

"sta come torre ferma che non crolla giammai la cima pel soffiar de' venti" Dante



Bollettino dell'Associazione Culturale Giosuè Borsi di Livorno

N. 61 - Inverno 2022





Pisa 19/01/2023, il sindaco Michele Conti inaugura l'Archivio Storico Federighi alla presenza delle Autorita Civili e Militari (Foto Elle)

PISA



Pisa Via Novecchio 23, una stra da a fondo chiuso nella zona indu-striale di Ospedaletto. Furgoni e ca-mion che si muovono nei piazzali caricano e scaricano, un via vai opecarcano escarcano, da via va opersos e caotico, e capannon industrialia perdita d'occhie in una delle zona industriali più importanti della Toscana.

E in uno di questi, delle dimensioni di un piccolo hangar, che è custodito il Gabardini, il più antico velivolo traliano arrivato oricinale fino

volo italiano arrivato originale fino

volo italiano arrivato originale fino al giorni nostri, un biplano monomostore biposto da addestramento acrobatico progettato nel 1911.

Il "giotelio" dell'Archivio storico Federighi.
Si, proprio loro, Federigo e Mario, i fratelli pisani proprietari di Farmigea, flore all'occhiello dell'industria farmaceutica Italiana, fondata dal notuno Antonio che, nell'immediato dopoguerra, rilevò un piccolo opificio di lavonazione di prodotti chimici, tra cui sciroppi, estratti ed i primi colliri. Che, quasi ottana anni dopo, e diventato il gruppo internazionale punto to il gruppo internazionale punto di riferimento per il mercato oftal-

di iferimento per il mercato oftai-mico italiano.

Una storia anche questa tutta da raccontare e scoprire. È un'altra storia, però, quella custodita nell'archivio di Ospedaletto. In co-mune con la prima ha solo i prota-

gonisti.
Ela storia di una passione coltiva-ta negli anni, fista di studio, letture, ricerca certosina per saivare dall'o-bio pezzi di storia dell'aeronautica italiana e giornata passate in offici-na impegnati nel lavoro di restau-

O proposition de la composition del composition de la composition del composition de la composition de

livomesi.

«È turta colpa mia: sono stato io il primo ad "ammalarmi" e dopo ho contagiato mio fratelio», ride Federigo, 76 anni, il più grande dei due. E una passione smisurata per il volo: «Ho volato per trent" anni: prima con gli ultraleggeri e poi con gli aemeluh — acconta - sono pure pre roclub - racconta -: sono pure pre-cipitato una volta, ma la passione è

rimasta».

Parla e rocca il Gabardini, quasi
io accarezza: Nonsi dovrebbero fare preferenze perché i pezzi di una
collezione sono quasi come figli-ride –, ma questo è 8 mio predietorre stiamo completando il restauro
perché sarà esposto a Pratica di Mare per i cento anni dell' Aeronautica
Militare».

Militare».

Mario Federighi, invece, ti pren-de per mano e ti porta nell'archivio fotografico; centinala di faldoni, ordinati in ordine cronologico e per tema. In mezzo a quegli scaffali si percepisce chiaramente la passio ne che c'è dietro e anche il lavoro in effetti incessante, che serve pe



Un Gabardini è il super gioiello dell'archivio storico Federighi

Inaugurato a Ospedaletto uno spazio espositivo frutto della passione e del lavoro dei fratelli pisani proprietari della storica azienda Farmigea



immagisi alcuni pezzi della collezione e il taglio del nastro con il sindaco Corti



Federigo: ho volato per trent'anni prima con gli ultraleggeri e poi con gli aeroclub

Mario: aprire questi faldoni è fare un viaggio nella storia del volo italiano



poterottenere certi traguardi. «Aprirli è un viaggio nella storia di centinaia di persone, che hanno contribuito a scrivere pagine im-portantissime della storia del volo italiana e che rischiavano di finire nell'oblio, dimenticati - racconta-. Epol c'e il fascino inspiegabile del-ia foto ingialitta, il rumore e l'odore della carta, apesso vecchia più di un secolo-.

un secolo». Égrazie a lui se il "Gabardini" esi-Egraze aturse a Cabardani ess-se ancora: «Qualche anno fa, co-me azienda, furmno contattati dal-la Provincia di Trento - racconta -Cercavano uno sponsor per l'acqui-sizione del fondo della famiglia Ca-proni. uno del grandi pionieri dell'aeronautica mondiale. Noi so-steccimo l'operazione, in que, in dell'seronautica mondiale. Noi so-steneumo l'operazione e. In que-sio modo, entrammo in contatto con gli eredi che, in un grande ca-pannone, custodivano ancora tan-tissimi cimeli, incluso il Gabardini. Molti di quei pezzi ora sono qui, nel nostro archivio». «Il nostro obiettivo? Trasformare-sorto ilena. Ja postra collezione.

sottolinea – la nostra collezione in una realtà unica nel suo genere in Italia partendo dalla catalogisto.





ne di ogni singolo pezzo, preser-vandolo nel miglior modo possibi-

Tra I tanti è il caso anche della co Tra i unitè il caso anche della co-da del Savoia Marchettis. 79. il prin-cipale bombardiere italiano della Seconda Guerra Mondiale. Leri però, non c'era dopo essere stato recuperato, ora è esposto alla 46 esima Aerobrigata. «Ora però le c'hiedo io una corte-sia - conclude Mario— quando scri-

verà l'articolo, non dica che questo luogo è un museo. Nulla contro le sedi espositive, bellissime e fondamentali per preservare il nostro putrimonio culturale, ma questa è un'altra cosa: qua, ad esemplo, gli oggetti non sono solo esposti, ma possono anche essere toccati. Se gim quell'elica, vedrà come funzionava il motore: ed è un po' come toccare la storias.

Da IL TIRRENO di venerdì 20 gennaio 2023



EDITORIALE

Mario Federighi

Con l'allestimento del nuovo Hangar G (Gabardini) il materiale aeronautico, e non solo, raccolto negli anni dalla Famiglia Federighi, ed impreziosito da donazioni di cimeli da parte di numerosi collezionisti o familiari di personale che ha servito in Aeronautica, comincia a prendere vita il riassetto di quanto raccolto a partire dagli anni '70.

L'acquisizione della collezione di cimeli della famiglia Caproni ed il conseguente trasferimento a Pisa ha aperto uno scenario inedito ed irripetibile nel mondo degli appassionati di aviazione storica trasformando l'originaria collezione dei fratelli Federighi, principalmente composta da fotografie e documenti, in una capsula del tempo dove immergersi e dove cogliere l'opportunità di mettere mano (letteralmente) su una serie di cimeli aeronautici che sono altrimenti visibili nei musei.

L'obiettivo dell'Archivio Storico Federighi è quello

di trasformare la collezione attraverso la creazione di una realtà unica nel suo genere in Italia partendo dalla catalogazione di ogni singolo pezzo, preservandolo nel miglior modo possibile.

Per la prima volta per una collezione privata ogni progetto di recupero sarà minuziosamente e puntualmente documentato in ogni sua fase; alla fine tutta la documentazione redatta sarà resa disponibile agli appassionati ed al grande pubblico attraverso un archivio dettagliato e la pubblicazione dei Quaderni di Officina, dei quali sono già stati realizzati tre fascicoli.

Finalmente i primi risultati sono visibili: il restauro del Gabardini procede spedito in vista della sua esposizione per i 100 anni dalla nascita dell'Aeronautica Militare, la coda del Savoia Marchetti S.79 oggi esposta presso la 46ª B.A., il recupero di due motori storici ed il restauro delle prime



Il salone d'ingresso del nuovo Hangar G con il Gabardini in primo piano.

4





Il Gabardini con una sua semiala. L'aereo sarà esposto a Pratica di Mare per il Centenario dell'Aeronautica Militare.

eliche in legno raccolte nella collezione Caproni sono solo una parte di quanto stiamo facendo. «Siamo consapevoli dell'importanza storica e

della rilevanza del materiale conservato o meglio salvato dall'inevitabile destino di andare perduto per sempre - sottolinea Mario Federighi - Siamo partiti passo dopo passo con il privilegio di aver visto crescere il numero di volontari che hanno iniziato a collaborare al progetto apportando le loro competenze tecniche, scientifiche e storiche contribuendo così a ricostruire un'affascinante storia più che centenaria e che arriva fino ai giorni nostri: la storia del volo. Questa sfida -continua Federighi speriamo si possa concludere con la realizzazione di un

museo dell'Archivio Storico Federighi che valorizzi e renda fruibile tutto questo materiale raccolto nella città che ci ospita».



Foto ricordo dei Gabarda in occasione dell'inaugurazione dell'Hangar G.

FOTO DELL'INAUGURAZIONE E DELL'OPEN DAY DELL'ARCHIVIO STORICO FEDERIGHI NEI GIORNI 19, 20, 21 E 22 GENNAIO 2023



Roberta Russo Mario Federighi



Federigo Federighi jr. Paola Radman Roberta Russo



Il colonnello Giuseppe Addesa comandante della 46ª Brigata Aerea



Alessandra Del Prete



Riccardo Lombardi



Federigo Federighi sr.

Giorgio Giorgi



Giovanni Giorgetti con Riccardo Collini Presidente GAVS Toscana



Alcuni studenti dell'ITI sez. Aeronautico di Pisa con Roberto Niccoli





Il Gruppo Farmigea



Gli amici dell'Aviosuperficie Porta della Maremma di Cecina



Luca Orsini con il suo capolavoro: un tettucci di un F - 84F trasformato in un leggio 10



Ermete Grillo con una figlia



Federigo Federighi sr.

Piero Belpane del GAVS Roma

, Fernando Pieroni



Luigino Caliaro

Gianclaudio Polidori

Luca Orsini Piero Belpane



Alcuni studenti dell'ITI sez. Aeronautico di Pisa

I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE GIOSUÈ BORSI PRESENTI



La socia Anna Maria Zalum al centro con la nipote Chiara Picariello e Cecilia Giorgetti



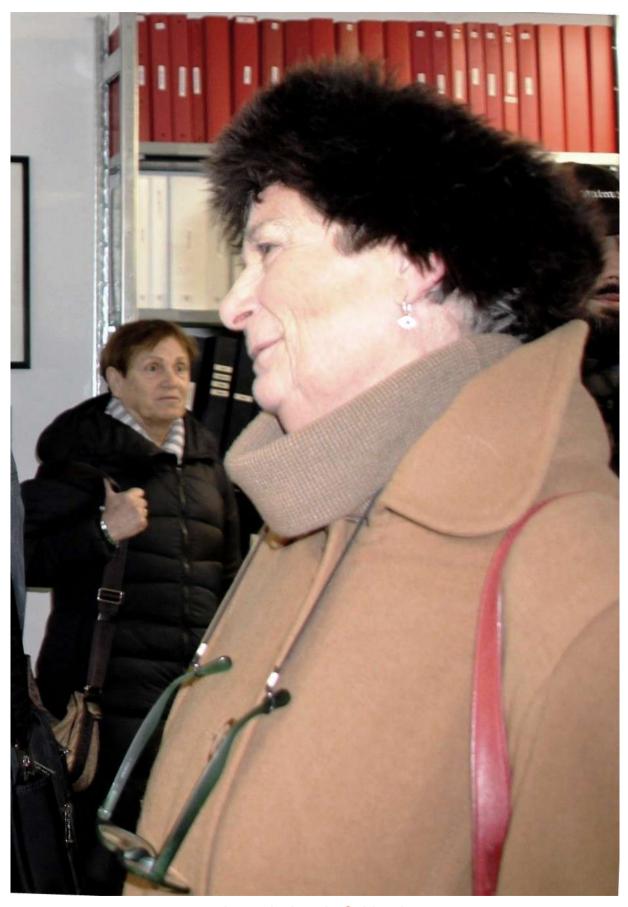
Il socio Giovanni Giorgetti con Isacco Vichi



Il socio Carlo Adorni (a destra) con Lorenzo Riposati (a sinistra) e Angelo Boddi

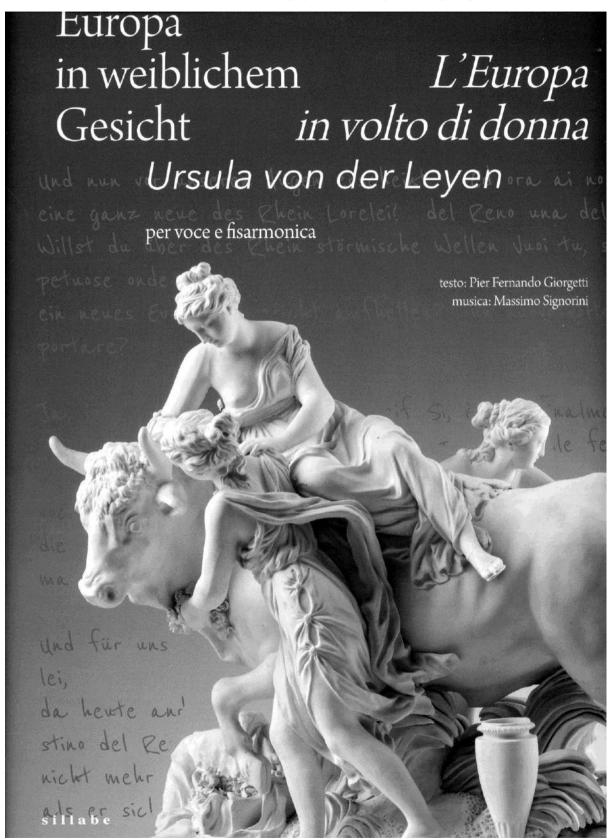


Da sinistra il socio Alessandro Santarelli, terzo il socio Stefano Luciani con la sua famiglia



La socia Angela Guiducci Foto di Luca Orsini, Foto Elle, Giovanni Giorgetti

L'INNO COMPOSTO DA PIER FERNANDO GIORGETTI (PAROLE) E MASSIMO SIGNORINI (MUSICA) PER URSULA VON DER LEYEN PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA



L'Arte e la Cultura e non l'etnia e il nazionalismo come vera radice delle Nazioni di un'Europa della Libertà e della Condivisione

URSULA VON DER LEYEN

Un "Europa in volto di donna": voce di dignità, cultura, rispetto per tutte le donne, come bambine, adolescenti, madri, lavoratrici e cittadine del mondo e dei loro Paesi.

L'Ode che qui viene pubblicata – L'Europa in volto di donna. Ursula von der Leyen – è frutto di un'intuizione nata nel 2021, nell'anno del Settecentenario della morte di Dante Alighieri. È nello spirito di questa ricorrenza che l'Ode ha trovato la sua fondamentale ispirazione lirica e poetica, riflettendo sul significato storico, culturale e civile, che, per l'Europa del XXI secolo, poteva avere la lezione di Dante. Al Dante come poeta dell'Italia – intesa da lui come unità culturale, civile e spirituale, pur nell'assenza, allora, di ogni unità territoriale – ed al Dante come poeta della donna – quale incantata finezza e squisita amabilità di vita, sui sentieri della bellezza e del sapere –, sembrò a me doversi aggiungere una terza dimensione di Dante: quella che faceva di lui anche il poeta dell'Europa, nel quadro di una potente affermazione – poetica, culturale e civile – di un ideale di "umanità una", che risaliva ad Aristotele, ma che, come squisita eredità della classicità latina e greca, sul declinare del Medioevo Dante offriva, come grandioso segno di humanitas, alle già millenarie gentes che stavano per fare il loro ingresso sullo scenario linguistico e politico dell'Europa moderna.

Proiettate sul nostro tempo, queste riflessioni mi conducevano alla figura femminile della Presidente della UE, Ursula von der Leyen, che, come prima donna nella storia, era giunta alla guida politica di un Continente. Ed all'eredità di Dante, inteso come poeta anche dell'Europa, mi richiamarono le sue parole - "L'Europa s'è desta" -: parole da Lei pronunciate in lingua italiana, e chiaramente ispirate all'Inno Nazionale Italiano, quando volle estendere all'Europa del prossimo futuro l'invocazione all'unità ed al superamento dei particolarismi, come era accaduto nell'Italia del Risorgimento. Essendo stato personalmente, anche entro l'"Associazione Mazziniana Italiana", un ammiratore di Mazzini – quale profeta dell'unità dell'Europa fra nazioni-sorelle, per lui tutte figlie dello stesso Dio - ed essendo stato uno dei fondatori del "Comitato Livornese per la promozione dei valori risorgimentali", nell'udire quelle parole sentii scattare in me un obbligo di riconoscenza: quello di ricambiare la Presidente della UE, dedicando a Lei, ed alla nuova auspicata Europa, un'Ode nella sua lingua, quella tedesca – Europa in weiblichem Gesicht. Ursula von der Leyen. Il messaggio di una prossima superiore unità politica ed istituzionale di questa "Europa in volto di donna" – un'Europa molto più comunitaria, pur entro il pieno rispetto delle diversità delle storie nazionali – è simboleggiato nell'Ode dall'appello ad un nuovo destino del Reno, espresso nei temi del lirismo di Hölderlin e di Novalis: nato come il Ticino ed il Rodano dalla paterna vetta del Gottardo - e non lontano dalle misteriose sorgenti dello sconfinato Danubio -, il Reno non avrà più voce di addio, quando dai suoi due fiumi fratelli si separa, per dirigersi, nel maestoso cospetto del Gottardo e delle Alpi, verso altre strade ed altri popoli.

È una del tutto nuova lettura del Reno, antitetica alla lunga tradizione che lo ha consegnato alla storia letteraria, poetica e musicale della Germania e dell'Europa come il fiume della "Lorelei", al seguito di una codificazione al femminile, nata sul piano poetico con la popolarissima Canzone di Lorelei di Heinrich Heine. Tale poesia fu seguita da molte e ripetute traduzioni musicali: tra di esse, si distinse quella di Franz Liszt, che, nella seconda metà dell'Ottocento, fu condotto anche dal culto del Reno a divenire grande collaboratore di Wagner. La traduzione musicale di Liszt divenne la composizione tedesca forse più eseguita al mondo e rafforzò potentemente l'identificazione del significato del Reno con quella della fatale sirena Lorelei cantata da Heine. Non voce maliarda ed ingannatrice, ma voce di lealtà, di dialogo e di incontro è, invece, quella che parla in quest'Ode, porgendo al Reno il troppo dimenticato saluto di Victor Hugo: le Rhin réunit tout. Il Reno riunisce tutto, perché il suo murmure profond qui fait rêver l'Allemagne, e che lo rende il "fiume dei pensatori", tutto ispira – dall'arte alla filosofia –, ponendosi come concentrazione focale di "tutta la storia d'Europa considerata sotto i suoi grandi aspetti". Quale nobiltà in questo grande francese, che parlava in modo tanto elevato, appassionato ed "europeo" del Reno, il fiume considerato come la più tipica espressione della storia e dell'identità nazionale tedesche! Quella di Hugo era una lettura della storia e della peculiarità delle nazioni, che la presente Ode legge ed interpreta come articolata su due piani, in reciproco richiamo: "Fiumi d'Europa - Popoli d'Europa", "Voci di Fiumi - Voci di Popoli".

La cultura e la civiltà – e non l'etnia ed il nazionalismo – come vera radice e forza delle singole "nazioni" confluenti in un'Europa delle libertà e della condivisione: questo è stato il messaggio della Presidente von der Leyen al Parlamento Europeo di Strasburgo, nella cerimonia commemorativa per David Sassoli, mentre una rosa bianca, depositata su ognuno dei seggi di quel Parlamento, a Sassoli rendeva l'ultimo omaggio. Era il ricordo della Rosa Bianca dei fratelli tedeschi Sophie ed Hans Scholl, pronti a sacrificare la loro splendente giovinezza, per riconquistare la libertà nella Resistenza contro il nazismo. Ed è l'UE, "questa Unione delle nazioni europee", l'unico "antidoto alla degenerazione nazionalista" e l'unica "risposta a secoli di guerre nel nostro Continente", dichiarò la Presidente von der Leyen, riprendendo poi le parole di Sassoli nel suo primo discorso di Presidente del Parlamento europeo: "L'Unione Europea non è un incidente della storia" come proclamano nazionalismo e sovranismo -, ma la vera nostra storia, scritta nel dolore, nel sangue dei giovani britannici sterminati sulle spiagge della Normandia, nel grido di giustizia degli eroi del ghetto di Varsavia, nelle torture dei fratelli Scholl e dei seguaci della loro Rosa Bianca, della quale il giovane Sassoli a Roma aveva ripreso il nome per la sua associazione giovanile.

"Riposa in pace, David, grande Europeo!": in questo suo ultimo saluto da Strasburgo al grande amico scomparso, la Presidente von der Leyen volle ricordare che questi le aveva rivolto l'invito ad accompagnarlo, nell'estate 2021, nella visita ufficiale all'ex campo di concentramento italiano di Fossoli, dove erano stati massacrati dai nazifascisti "decine di partigiani che combattevano per la libertà di tutti noi". In quel campo, un frate cattolico, David Maria Turoldo, già attivo nella Resistenza, aveva accolto gli orfani di guerra: ed in esso i sopravvissuti e figli erano stati da Sassoli convocati in quell'estate 2021. "E quando – ha testimoniato nel suo ultimo saluto la Presidente UE – la tromba ha intonato il Silenzio per commemorare le vittime, nel momento più solenne della celebrazione, David ha infranto il protocollo e mi ha preso la mano. Un gesto semplice di unità che valeva più di mille parole". E, tenendo nella sua mano quella della grande amica von der Leyen, Sassoli, già minato dal male, volle a Lei consegnare l'ultimo suo messaggio: "L'Europa della democrazia è la promessa nata con la Liberazione". Degno testamento politico lasciato all'Europa dal Presidente del suo Parlamento David Sassoli: il cui nome completo, però, in onore del sacerdote della Resistenza David Maria Turoldo, era David Maria.

Essere europei significa amare la bellezza della nostra natura, quando e dove abbiamo saputo conservarla incontaminata; significa difendere i valori della nostra libertà, quando per essa abbiamo saputo lottare, per noi e per gli altri, facendoci promessa e speranza per tutti i popoli; significa fare ammenda senza ambiguità ed ipocrisie delle pagine nere della nostra storia, che sono suonate insulto ed offesa a chi a noi tendeva e tende la sua mano, senza che essa venga raccolta; significa ascoltare nel mondo le sempre più imploranti voci di donne, che chiedono di non essere soffocate nelle loro speranze ed attese di dignità, di cultura, di rispetto, come bambine, come adolescenti, come madri, come lavoratrici, come cittadine del mondo e dei loro Paesi. E solo un'"Europa in volto di donna" può dischiudere una simile luminosa prospettiva!

Questo è il filo conduttore poetico e musicale dell'Ode, perché fra testo letterario e partitura musicale, fra librettista e compositore, c'è stata la più completa sintonia di sensibilità e di riferimento ispirativo, nel porsi artisticamente sulle tracce - come ha scritto il Maestro Signorini alla Presidente von der Leyen - di "quella sottile, ma unica differenza che c'è tra uomo e donna: ovvero la bellezza, il garbo, l'eleganza e la profonda intelligenza di come porsi verso il prossimo, senza mai essere volgari, prepotenti e assoluti". L'Ode vuole pertanto anche presentarsi al pubblico come la nemesi storica, civile e politica dell'indegna offesa recata dal Presidente turco Erdogan alla figura di Donna della Presidente dell'UE, Ursula von der Leyen, nella visita di Stato che Ella fece ad Ankara nell'aprile 2021. A seguito anche delle successive drammatiche vicende afgane, che hanno visto esplodere fanatismi ed integralismi, per cancellare ogni libertà, autonomia e personalità della donna, soffocandone la personalità in un totale distacco dalla cultura e dal contesto della società e del lavoro, brillano oggi di valore tanto più vivo le luminose immagini della connaturata superiore dignità di sguardo, di atteggiamento e di linguaggio del corpo, con la quale la squisita femminilità della Presidente von der Leyen annichilì la maschilistica rozzezza dell'autore del gravissimo incidente diplomatico e politico di Ankara.

Pier Fernando Giorgetti

Un ringraziamento particolare è dovuto al dottor Giovanni Giorgetti, che, come direttore della rivista "La Torre", per un intero anno è stato promotore di grande finezza e sensibilità di dialogo con la Segreteria della Presidente della Commissione Europea. Senza la sua sagace opera di relazione e di impostazione – grafica e fotografica – dei contributi che di volta in volta venivano elaborati e presentati, mai questo dialogo sull'*Europa in volto di donna* avrebbe potuto giungere a tradursi in un tanto difficile – e bilingue – progetto lirico, poetico e musicale.

Un profondo ringraziamento va al Maestro Marco Vanni, che, dal Conservatorio di Venezia, si è unito con grande entusiasmo al progetto di unità tra tutte le arti, che è stato alla base del disegno poetico e musicale nel quale ha trovato ispirazione l'Ode Europa in volto di donna. Con la sua interpretazione e traduzione orchestrale della partitura per strumento e voce scritta da Massimo Signorini, il Maestro Vanni ha dato un contributo fondamentale al disegno di unità delle arti, aprendo una prospettiva di esecuzione anche sinfonica e corale, degna del livello europeo di arte e di pubblico al quale questa Ode aspira.

PIER FERNANDO GIORGETTI è nato nel 1941, nel cuore della Livorno storica e risorgimentale, dietro la casa di Carlo Bini – non ancora distrutta dalla guerra – ed a pochi passi dalla statua del patrono dell'Europa fluviale e danubiana, San Giovanni Nepomuceno, posta sul ponte che conduce al livornese quartiere della "Venezia", che sull'acqua è nato. Laureato all'Università Cattolica di Milano con una tesi su Cartesio, la sua fisica matematica e la sua influenza sulla tradizione cristiana della cultura europea, ha introdotto nel dibattito storiografico sul cristianesimo la figura dell'antiecclesialismo", nel lavoro su Le basi storiche e culturali dell'anticlericalismo e dell'antiecclesialismo (Livorno, 1984, Sinodo della Chiesa Livornese, Collezione Storica). È stato condirettore della Collana "Il Risorgimento tra Mediterraneo ed Europa", della quale ha curato gli Atti di molti convegni del Comitato Livornese per il Risorgimento. All'Europa filosofica, letteraria, artistica, religiosa e civile ha dedicato una vastissima ricostruzione, imperniata su un'audace tetralogia, con L'epifania dell'anima romantica (Pisa, 2005); Tra Goethe e Nietzsche: la frontiera tra l'uomo e Dio (Pisa, 2006); I discepoli di Fobos. I sentieri della paura e la filosofia (Pisa, 2014); Lutero e la Riforma. Lo spirito del germanesimo nel rigetto del Rinascimento (Pisa, 2017). È autore delle liriche Echi foscoliani da Santa Croce, La Istoria di San Giovanni Nepomuceno, Ave Maria della Misericordia, tutte musicate da Massimo Signorini.

Massimo Signorini si diploma in Fisarmonica al Conservatorio Statale di Musica "Luigi Cherubini" di Firenze con il massimo dei voti, lode e menzione d'onore sotto la guida del maestro Ivano Battiston e successivamente ottiene il diploma in Jazz con la laurea triennale sotto la guida del maestro Mauro Grossi presso l'I.S.S.M. Pietro Mascagni di Livorno. Parallelamente alla fisarmonica si laurea con il massimo dei voti in "Ĉinema Teatro Produzioni Multimediali" presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa e con il massimo dei voti conclude il Master di II Livello in "Comunicazione Pubblica e Politica" ancora presso l'Università di Pisa. Si specializza nel repertorio barocco, contemporaneo e jazz con vari docenti tra cui: I. Battiston, S. Di Gesualdo, S. Hussong, T. Anzellotti, R. Galliano, H. Noth, J. Macerollo, F.S. Paz, M. Grossi, M. Gianmarco, G. Trovesi e M.A. Barcos. Attualmente è attivo come concertista solita, spaziando dalle trascrizioni e adattamenti di musiche antiche, barocche e romantiche (G. Frescobaldi, C. Merulo, F. Couperin, J.S. Bach, D. Scarlatti, G.F. Haendel, D. Zipoli etc.) al repertorio contemporaneo di letteratura originale per fisarmonica (L. Berio, F. Bettinelli, F. Donatoni, G.G. Luporini, S. Gubaidulina, S. Di Gesualdo, U. Rojko, I. Fedele, S. Sciarrino, A. Solbiati etc.) fino a spaziare alla world-music, al jazz e alle musiche da film (A. Piazzolla, L. Fancelli, R. Galliano, N. Rota, E. Morricone, C. Corea, A. Ibrahim, K. Barron, etc.). Ha eseguito composizioni in prima assoluta, sia in veste di fisarmonicista solista che in ensemble e in orchestra, di autori quali: Beat Furrer, Canti notturni (Torino, 2007) con l'Orchestra Sinfonica della Rai; Bruno de Franceschi, Claire (Perugia, 2008) radiodramma musicale liberamente tratto da La visita della vecchia signora di F. Dürrenmatt; Maria Francesca Romana Terreni, Alle prime ore del giorno e Falce di luna (Pisa, 2009) con il flautista Stefano Agostini; Maurilio Cacciatore, Meccanica degli Avatar (Firenze, 2017) con la Contemporartensemble; Roberto Prezioso, Paranoise (Firenze, 2017) con la Contemporartensemble; Marco Vanni, The pawnshop (2017) con Marco Vanni e proiezione del film muto The pawnshop di Charlie Chaplin; Alessandro Magini, Sei (Vinci, 2019) e Le Voci di Urania (Collesalvetti, 2022) con il Quintetto Italiano di Fisarmoniche; Gianmarco Caselli, Musica delle tenebre (Lucca, 2020) con elettronica. Collabora in qualità di solista e di prima parte, con l'Orchestra Sinfonica della Rai di Torino, l'Orchestra Regionale Toscana, l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia in Roma, l'Orchestra del Laboratorio Lirico Toscano, l'Orchestra del Festival Pucciniano, la ContemporArtEnsemble etc. Collabora da oltre venti anni con la Compagnia Stabile di Teatro Lombardi-Tiezzi e con autori di musiche da film, fiction e musica d'autore del calibro di H. Shore, N. Piovani, F. Piersanti, V. Capossela e con gli attori e cantanti F. Paolantoni, D. Riondino, S. Lombardi, S. Cristicchi e con i registi M. Luzi, F. Tiezzi, C. Virzì, A. Calenda e A. Pizzech. Nel 2011 è stata dedicata a Massimo Signorini un'intera puntata a "Qui Comincia" su Radio 3 per la presentazione del suo libro Fisarmonica e Interpretazione. Un'introduzione e cinquanta interviste edito da Felici Editore. È docente di Fisarmonica presso il Conservatorio Statale di Musica Domenico Cimarosa di Avellino (2013) e la Scuola Giuseppe Bonamici di Pisa (2022). Pubblica materiale di saggistica, didattica e composizioni musicali per le case editrici: Ut Orpheus di Bologna, Sillabe di Livorno ed Il Campano di Pisa. Nel 2012 ha recuperato il nome dell'Accademia degli Avvalorati di Livorno sotto forma di associazione APS valorizzando le tradizioni musicali ed artistiche della città di Livorno ed in particolar modo creando un repertorio internazionale tutto per fisarmonica tratto dalle composizioni dai compositori livornesi quali: Palmira Orso, Filippo Gragnani, Giovanni Paolo Schulthesius, Giovanni Francesco Giuliani, Pietro Nardini, Giuseppe Maria Cambini, Jean Baptiste Stuck e Pietro Mascagni. Recente la pubblicazione della sua ricerca Paganini e Livorno per l'editore Sillabe.

DOMENICA 8 GENNAIO 2023 SETTIMA SERATA FATTORI









Comitato livornese per la promozione dei valori risorgimentali

con il patrocinio e in collaborazione con





SETTIMA SERATA FATTORI

MODIGLIANI. DALLA LIVORNO RISORGIMENTALE ALLA DECLINAZIONE PARIGINA ED EUROPEA DELL'ESTETICA DEL NOVECENTO

> ingresso gratuito è consigliato l'utilizzo della mascherina

domenica 8 gennaio 2023 ore 16

Villa Mimbelli Sala degli Specchi, Museo Civico G.Fattori (g.c) via San Jacopo in Acquaviva 67



nel segno di

"Fattori, Dante e il Risorgimento"

"Voci dal Museo: ascolta, parla Fattori!"

PROGRAMMA

Il Museo Fattori come unità delle arti, pittura, narrazione, poesia, musica

SALUTO PRESIDENTE COMITATO Cecilia Gambacciani

PRESENTAZIONE Silvia Ghelardi

POESIE Fiumi d'Europa - Popoli d'Europa di Pier Fernando Giorgetti Fiumi d'Europa lettura di Marianna Pace Popoli d'Europa lettura di Alessandra Carlesi

SCENA PRIMA

NARRAZIONE Fattori, il Risorgimento ed il significato della "macchia" nell'Europa del

> XIX e XX secolo di Pier Fernando Giorgetti

Inno al Risorgimento musica di Massimo Signorini MUSICA

esecuzione di Massimo Signorini e Marco Vanni

SCENA SECONDA

NARRAZIONE Il Modigliani di Livorno e il Modigliani di Parigi di Pier Fernando Giorgetti

SCENA TERZA

SCENEGGIATO TEATRALE Jeanne e Modì, il primo incontro a Montparnasse di Pier

Fernando Giorgetti

personaggi: A) André Salmon, B) Marie Laurencien - detta Fagiolo Rosso -

MUSICA Hvmne à l'amour di Marquerite Monnot

esecuzione di Massimo Signorini e Marco Vanni

SCENA QUARTA

NARRAZIONE A DUE VOCI Ultimi giorni a Parigi: dal cimitero del Père Lachaise alle ali

ricostruzione a due voci su testimonianza di André Salmon della leggenda

SCENA QUINTA

POESIA Fiumi d'Europa - Popoli d'Europa

Dialoghi con la luna a Montmartre e a Montparnasse: "Cosa ricordi tu o bianca luna in cielo"?

di Pier Fernando Giorgetti

LUNA A MONTMARTRE lettura di Alessandra Carlesi

MUSICA Onde del Danubio di Ion Ivanovici

esecuzione di Massimo Signorini e Marco Vanni

LETTURA A MONTPARNASSE

lettura di Marianna Pace

"Settima Serata Fattori", organizzata dal Comitato del Risorgimento di Livorno, con la regia di Pier Fernando Giorgetti, nella magnifica Sala degli Specchi del Museo Fattori a Villa Mimbelli. Con le "Serate Fattori", il Comitato del Risorgimento si è proposto di prolungare nel tempo i grandi echi e successi di pubblico e di critica, che hanno accompagnato e seguito le grandi Mostre su Modigliani e Puccini, che il Comune di Livorno ha organizzato presso il Museo della Città. Tali echi e successi sono stati letti dal Comitato partendo dalla considerazione dell'ottocentesca "macchia" di Fattori come culla di due tanto diverse esperienze pittoriche, che, proprio nella loro diversità, hanno tanto profondamente dialogato con le tematiche più esplosive dell'arte e dell'estetica del Novecento.

Sulle vie di tale estetica la "Settima Serata Fattori" ha seguito il percorso di Modigliani, cercando di interpretarlo non solo con un linguaggio pittorico, ma anche poetico e musicale, con la dedica di una poesia-elegia in lingua francese - scritta dal regista Giorgetti e musicata dal maestro Signorini - per lui e per Jeanne. "Jeanne Hébuterne. La dernière élegie entre mort et légende".



Francesca Capanna Pier Fernando Giorgetti

Marianna Pace

Alessandra Carlesi



Marco Vanni

Massimo Signorini

CENTO ANNI DELL'AERONAUTICA MILITARE OPEN DAY 46° BRIGATA AEREA - PISA 28 MARZO 2023



Bella giornata aviatoria all'aeroporto Pisa - San Giusto con visita ai velivoli e alla mostra fotografica che ripercorreva la storia della 46ª brigata aerea dalla costituzione ai giorni nostri, presenti stand espositivi dedicati ai servizi meteorologico, traffico aereo e telematico che operano sia in ambito militare sia civile.

L'Archivio Storico Federighi, unica associazione privata invitata, esponeva la coda restaurata di un SM79 e altri cimeli in un proprio stand.







L'alzabandiera



Lo stand Federighi



Mario Federighi



Lancio di paracadutisti



Lancio di paracadutisti



Aerei della 46^a Brigata 27



Un bambino



Un'insegnante



Postazione di Radio Incontro



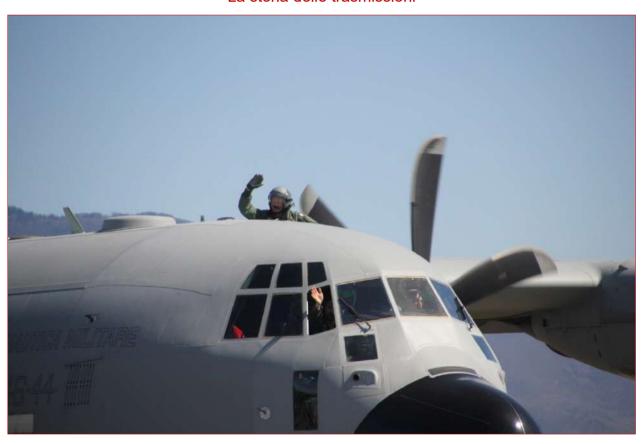
La cantante della radio



Bambini presenti



La storia delle trasmissioni



All'atterraggio

UN RICORDO DEL CARO AMICO D'INFANZIA ALBERTO FREMURA CAPRAIA AGOSTO 1954 - G. G.



ALBERTO FREMURA COSI SI DESCRIVEVA:

"alberto fremura pare sia nato a Livorno il mese e l'anno in cui il cavalier benito mussolini decise di fondare l'impero. la coincidenza delle due date fece sì che la nascita di fremura passasse per gli italiani del tutto inosservata, ad eccezione naturalmente dei genitori e dei parenti più stretti. trascorse la prima infanzia sotto le bombe, l'adolescenza nel dopoguerra, la giovinezza durante il "miracolo economico", periodi tutti questi nei quali la contestazione non era stata ancora inventata, ragione per cui decise di precorrere i tempi e si mise a prendere in giro il prossimo con i suoi disegni: professori del liceo e dell'università prima. uomini politici e attori dopo ne hanno fatto le spese, comunque la sua fedina penale ha resistito vergine fino a oggi e nessuna querela gli ha per ora impedito di esprimere liberamente come la pensa. in pittura non ha ancora imparato ad usare nessuna delle moderne tecniche per cui invece di lavorare con fiamma ossidrica, laminati plastici, collanti vari, polistirolo espansoe bulloni, fa ancora quadri con colori e pennello il che gli procurerà un giorno o l'altro una denuncia alle autorità giudiziarie da parte di qualche critico ufficiale. fatto più unico che raro nel nostro paese, ha vinto primi premi a concorsi di umorismo e di pittura senza nessuna raccomandazione e ha pubblicato diversi volumetti di disegni senza mai essere iscritto ad alcuni dei dieci e più partiti politici che governano e rigovernano lo stivale"

se tutto va bene sabato 16 settembre alle ore 18.30 si inaugura la mostra personale di alberto fremura.
interverrà enzo tortora il quale si guarderà bene di presentare le opere dell'artista.
sei invitato.

il tritone
galleria d'arte contemporanea via vescovado 16 - biella

dal 16 al 29 settembre 1972

CONDOGLIANZE VIVISSIME ALLE FIGLIE ARIANNA E CRISTINA DA PARTE MIA E DALL'ASSOCIAZIONE GIOSUÈ BORSI.

GIOVANNI GIORGETTI

LI HO CONOSCIUTI QUASI TUTTI PERSONALMENTE

La Livorno degli artisti che non ci sono più

Prosegue dal numero precedente

Renato Natali (1883 - 1979)



Era un buon amico di mio padre. La loro conoscenza e frequentazione era antecedente alla mia nascita.

Risaliva a quando mio padre lavorava a Livorno, fino allo scoppio della guerra, come litografo: dapprima come impiegato presso la litografia Stagi & Conti, poi dal 1924, in proprio, con la neonata ditta Angiolini & Visibelli, in Piazza Sant'Andrea, confinante col Ricovero e adiacente alla tipografia Benvenuti & Cavaciocchi.

Natali non ha mai nascosto un marcato apprezzamento nei confronti di mio padre, sia come artista ma soprattutto per il rispetto che portava nei confronti dei pittori di professione, non avendo mai venduto un pezzo dei molti che sfornava nel tempo libero, e che al limite regalava, per non invadere – affermava Dino – un terreno che non è il mio, ma di chi ha scelto di fare il pittore come attività primaria. L'ho sentito più volte dire che: tutti i pittori di Livorno mi stimano e mi vogliono bene,

considerandomi uno di loro senza esserlo. Il giorno che mi mettessi a vendere anche un solo pezzo, perderei molti estimatori. Preferisco vivere del mio lavoro e mantenermi l'amicizia e la stima dei pittori livornesi.

Bella e sana filosofia, mantenuta fin quando si è autopensionato a 79 anni, cedendo insieme al socio Alvaro l'attività litografica.

Nel 1973, Dino aveva ottant'anni, accettò l'invito di tenere la sua prima mostra personale, a Livorno, alla Bottega d'Arte di Via Indipendenza. Disse che da pensionato, non avendo più un lavoro, non rubava più il pane a nessuno, ma in fondo, ritengo ambisse ad essere alla fine accettato dagli artisti del Gruppo Labronico come pittore legittimato.

Ottenne un successo inimmaginabile. Molti amici e conoscenti, che avevano avuto un suo quadro in regalo, non potendo chiederne altri (chiaramente *in regalo*), colsero l'occasione di acquistarli, in vendita, alla mostra.

Nell'occasione, ricordo che Natali scrisse nel registro dei visitatori: *Dino è olio, Visibelli è acquarello: insieme un trionfo di colori.*

Durante una cena di artisti alla quale partecipai bambino, insieme a mio padre - era terminata da poco la guerra di Corea - Renato Natali era presente tra gli altri; ricordo che propose un indovinello mimato – sinceramente, non un gran che – davanti a tutti: si toccò la fronte con le dita, mise poi la mano sul petto e infine con la stessa si toccò il sedere. La soluzione era: fronte, core, ano. Ricordi banali, se volete, che restano tuttavia scolpiti nella memoria di un bambino.

Da giovane, come tutti i pittori che potevano permetterselo, anche Renato volle recarsi a Parigi, dove sembrava che l'aria fosse un ricostituente per la vena artistica dei pittori.

Gli amici lo sfottevano per aver prenotato l'albergo, intestando la lettera di richiesta con l'incipit: *Caro Albergo...* Tra loro non se ne perdonavano una, che fosse una.

Tra l'altro. a Parigi dipinse molto la Livorno che aveva lasciato, mentre, una volta tornato a casa, dipinse diversi scorci di Parigi.

<u>Carlo Domenici (1887 – 1981)</u>



Domenici, quattro anni più di mio padre, era stato musicista, ma abbandonò lo strumento che suonava - non ricordo quale - nella Filarmonica di Pietro Mascagni. Lo vidi e lo conobbi di sfuggita solo una volta quando Dino acquistò un suo olio, una campagna con un filare di alberi al centro e tre o quattro contadine cha camminano sulla sinistra; dimensioni circa 50x70 e che attualmente ho appeso in casa a Roma. Nel volto e nello sguardo aveva un qualcosa che richiamava Frank Sinatra, o così parve a me ragazzo. Nell'occasione, usciti dal suo studio, col guadro incartato. Dino mi raccontò che essendo Domenici un uomo mite, religioso, e avendo dipinto in più occasioni campagne con animali, cavalli ma soprattutto bovini, gli amici e colleghi lo chiamavano: Avemaria, ora fo bovi. Nel '79, alla morte di Renato Natali, gli subentrò come Presidente del Gruppo Labronico, carica che mantenne fino alla sua scomparsa nel 1981.

Eugenio Carraresi (1893 -1973)



Il Sor Eugenio è stato allievo di Angiolo Tommasi, ed è stato molto vicino a noi, in tutti i sensi, Quando Livorno fu dichiarata zona nera, ossia sottoposta a sgombero obbligatorio per tutti i civili a causa dei bombardamenti, dato che la Signora Angiolini di origine lucchese, moglie di Alvaro - aveva una tenuta a Porcari, dato che a Porcari correva voce come il latte non mancasse mai, fu deciso dai miei di cercare una casa in affitto proprio là. Lo stesso fece Eugenio Carraresi con la moglie. Era amico della famiglia Angiolini da anni, a partire dal Sor Angiolo, padre di Alvaro, il socio di Dino. Di Carraresi ho appeso nella casa di Sermoneta un bellissimo olio, raffigurante l'ingresso della villa che a Porcari era chiamata "La Chiusa" insieme a un bozzetto 20x30 con la Fortezza Vecchia, riflessa nell'acqua del porto.

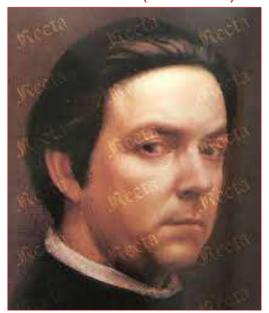
Così fui traslocato da Livorno verso la campagna lucchese, che non avevo ancora due anni e là sono rimasto fino ai sette. Sono stati anni formativi che hanno inciso anche sulla memoria, visto che riesco a mantenere ricordi molto nitidi e vivi. I Carraresi, Eugenio e Ubalda, detta Balda, non avevano figli e abitavano a duecento metri da noi. Spesso ci incontravamo, da loro o da noi, oppure al tavolo del bar all'angolo del corso principale del paese, dove talvolta i miei andavano a passare una mezz'ora in chiacchiere, con persone del posto. Ricordo un mobile, in casa Carraresi, funzionante con la corrente. Era un piano elettrico, mai visto prima, dove un rotolo di carta traforata scorreva attraverso un rullo dentellato e trasmetteva musica da una cassa altoparlante. All'epoca lo guardavo come il modello avanzato del grammofono a manovella che graffiava con la puntina i 78 giri e poi si fermava. Il piano elettrico invece durava ore, riproducendo perfino un'opera lirica intera. Il Priore della chiesa parrocchiale, venuto a conoscenza che Eugenio e Dino avevano dimestichezza con la pittura, chiese loro un contributo concreto, in vista della processione cele-

brativa, seguita al passaggio del fronte, con l'arrivo degli americani e la ritirata tedesca verso la linea gotica a nord delle Apuane. La processione, dedicata alla Madonna della Misericordia, avrebbe portato in trionfo l'effige di Maria, ritratta in un pannello 150 x 250, incomiciato sopra un traliccio a portantina, sulla spalla da quattro chierici.

"Voi che siete pittori, potreste affrescare una Madonna col Bambinello per abbellire la coreografia del corteo di ringraziamento?" Dino e Eugenio si consultarono e convennero che era loro dovere, come ospiti della comunità porcarese, ottemperare alla richiesta e provvedere alla realizzazione del pannello della Madonna col Bambino. Il Priore fu felice dell'impegno che i due si accollarono e anche della Madonna che decisero di riprodurre: la Madonna del Granduca, di Raffaello, dove Maria tiene in braccio Gesù bambino nudo, vestita con un corpetto rosso ed un mantello azzurro. I preparativi si svolsero in un fine settimana, con pieno divertimento mio e dei miei compagni di gioco ché insieme non ci perdemmo la carta bianca incollata su un cartone rigido, il tutto incorniciato e supportato, come cornice, da sei assi di legno. Poi il disegno a matita delle due figure e quindi tutto pronto per la stesura del colore a tempera. "Allora domani, lunedì," disse Dino a Eugenio "comincia a stendere l'azzurro del mantello. lo, come sai, vado a Lucca e alla sera, quando torno, ti do una mano a finire tutto." Eugenio fece un cenno di approvazione e il lavoro fu riposto a casa di lui in cantina. La processione era in calendario per la domenica successiva. Il Sor Eugenio era meticoloso e pignolo. Tutto il contrario di mio padre, deciso e sicuro di guel che faceva, rapido nel buttarsi nella mischia del colore. Alla sera del lunedì, quando Dino arrivò da Lucca per finire il dipinto, trovò che il Socio stava ancora facendo dei provini su carta per la tonalità dell'azzurro. "No, Eugenio, così domenia siamo sempre uì a cercare il colore per la pelle der culetto di Gesù bambino." Dino prese un secchio lo riempì d'acqua a metà e ci stemperò l'azzurro. Poi, mentre Eugenio si metteva le mani nei capelli, con gli occhi sbarrati dal terrore, con una pennellessa da manifesti, iniziò a spargere l'azzurro versato sul mantello, direttamente dal secchio, con il compagno d'arte sempre più sbigottito, per il disastro paventato. Alle 10 di sera il pannello era terminato con soddisfazione anche di Eugenio che, ripresosi dallo spavento, aveva contribuito a curare la rifinitura dei volti con la meticolosità che gli era congeniale. La Madonna portata in processione raccolse un successo di pubblico inimmaginabile e il Parroco non stava nella pelle dalla contentezza. La Madonna rimase esposta per giorni sull'altar maggiore della chiesa.

Eugenio e Dino avevano la stessa età. Eugenio se n'è andato dieci anni prima di mio padre. Oggi, un busto lo ricorda nel giardino di Villa Trossi Uberti, all'Ardenza.

Ferruccio Mataresi (1928 – 2009)



Pur dichiarandosi allievo di Pietro Annigoni (1910 -1988), Mataresi ha iniziato a pitturare al seguito di Eugenio Carraresi, dal quale ha ereditato il tratto dei macchiaioli. Negli anni della guerra anche Ferruccio si rifugiò in campagna e ricordo di averlo veduto le prime volte a casa nostra, dove mio padre e il suo maestro lo chiamavano affettuosamente il pittorello. Era sempre di buon umore, ma come molti artisti era spesso in bolletta e non disdegnava qualche aiuto in carta moneta che ricambiava con qualche suo lavoro. Ricordo un tratto a china che regalò a mia madre, con dedica, una volta che venne a trovarci ad Antignano, alla fine degli anni "50, non senza che mio padre lo avesse più che ricompensato con qualche carta 500. Purtroppo, negli anni "60 – mi duole teneva lo studio vicino al campo da tennis in terra rossa delle ACLI, in via Cecconi, In concomitanza con la sua uscita dallo studio, mentre salutava noi, impegnati in

campo, ci siamo accorti in più occasioni che venivano a mancare gli spiccioli, lasciati inavvertita-

mente nelle tasche dei pantaloni, appesi nello spogliatoio, tanto che, oltre a fare attenzione di non lasciare nello spogliatoio monete nelle tasche, pensammo anche ad un biglietto che ognuno dei giocatori lasciò al posto degli spiccioli, con la scritta: *Maestro, oggi testa e lische!* Dopo un paio di settimane, lasciando spiccioli nelle tasche, la razzia era scomparsa come per miracolo. L'ultima volta che ebbi modo di salutarlo fu in occasione di un MERDAF, tenuto in un locale in Piazza delle Carrozze a Montenero basso. Erano i primi anni 2000. Bravo col pennello e nonostante l'amicizia con Annigoni, a partire dagli anni "60, gli è mancata l'occasione per essere valorizzato commercialmente, come avrebbe meritato. Peccato.

Giulio Guiggi (1912 – 1994)

Giulio Guiggi è stato prevalentemente uno scultore, legato alla tradizione neo classica che affondava le radici in una plasticità morbida e sensuale, specie nelle sue "giovinette danzanti" improntate alla leggerezza e alla grazia. Iniziò con la frequentazione a Volterra della Scuola per la Lavorazione dell'Alabastro, ma si trasferì a Livorno negli anni "30, continuando a lavorare sotto la guida di Cesare Tarrini (1885 - 1953), un maestro della scultura in legno. La sua trasferta a Livorno fu propiziata dall'avere uno zio che gli diede ospitalità, Don Guiggi, Parroco della Chiesa di San Jacopo. Dello zio ebbe a raccontarmi un aneddoto curioso. Durante una gara ciclistica che transitava sul lungomare, lo zio prete era intento a seguirla dal marciapiede di fronte alla chiesa. Tra gli ultimi a transitare, passò un corridore sui pedali, nello sforzo di riagganciarsi al gruppo. Il Parroco lo incitò gridandogli dietro: Vai, che li riprendi! Ma il ciclista si voltò, mollando un pernacchione con la lingua, indirizzato al religioso, il quale, tirandosi su la tonaca a due mani, gli corse dietro urlando: Quello portalo al budellone di tu mà! Nel 1952, mio padre commissionò a Guiggi la mia testa in terracotta. Avevo undici anni e per dare la possibilità allo scultore di realizzarla, mi recai più volte di pomeriggio, in estate, al suo studio che all'epoca si trovava dalle parti di Via Calzabigi. Per tenermi tranquillo e impegnato, Giulio mi dava un pezzo di creta modellabile, affinché facessi qualcosa, mentre lui continuava a lavorare, taciturno e poco loquace, su quella che sarebbe diventata la mia testa in terracotta. Opera che ho ancora con me, qui a Roma. Durante quelle sedute ebbi modo d'incontrare anche un altro scultore, Vitaliano de Angelis (1916 – 2002), insieme al quale Guiggi stava già lavorando al Monumento del Villano, che sarebbe stato poi inaugurato nel '56. Da de Angelis mio padre acquistò anche un ritratto di donna a penna a sfera, anche quello rimasto a me nella divisione, tra fratelli, della collezione di opere, messa insieme da mio padre. Guiggi ha lavorato con passione tutta la vita, fin quando se n'è andato a 82 anni nel 1994.

Paulo Ghiglia (1905 – 1979)



La conoscenza di Paulo Ghiglia fu eccitante, per l'esplosività del soggetto, dalla personalità dirompente e imprevedibile. Era figlio di Oscar, apprezzato pittore macchiaiolo, con influenze impressioniste acquisite nella lunga permanenza in Francia, proveniente dalla scuola di Guglielmo Micheli, a Livorno, freguentata insieme ad Amedeo Modigliani, col quale strinse una fraterna, sodale amicizia, soprattutto epistolare. Paulo fu amico sincero di Ettore Petrolini, da lui ricambiato con altrettanta fraterna stima. Intorno ai trent'anni, visse qualche tempo a Parigi, dove la sua tendenza al ritratto, lo portò tra gli altri a ritrarre Josephine Baker. Tornato in Italia avvertì un'attrazione mistica per La Verna, dove si rifugerà, di quando in quando, a ridare linfa alla parte mistica della sua multiforme personalità. Ma sarà anche ossessionato dal fascino di Isa Miranda, per la quale eseguirà molteplici ritratti, in pose e acconciature diverse.

Nel 1953, conobbe mio padre, il quale si tolse lo sfizio di commissionargli un ritratto per sé e un secondo per mia madre, onde lasciare un ricordo a figli e nipoti. Mentre mia madre fu ritratta in atteggiamento, posa ed eleganza, come si conveniva a un ritratto di signora, prima di dar vita a quello di Dino, Paulo disse che gli avrebbe fatto un "non ritratto": *Ti dipingerò in veste da casa, col viso appoggiato al braccio puntato sul bracciolo della poltrona e una chitarra, tenuta con l'altra mano, posata per terra. Lo faccio ché così i tuoi nipoti lo venderanno meglio, attribuendogli il titolo Uomo con chitarra, anziché Ritratto del nonno, un titolo che vende sempre poco e male.*

Così fu fatto e Dino, all'epoca sessantenne, assomigliava moltissimo all'originale più di qualunque fotografia. Anche il ritratto di Lucia, mia madre, è somigliante, ma non come quello del marito. Durante quegli anni, Paulo piombava in casa nostra all'improvviso: si sedeva a colazione, ma anche a pranzo, oppure a cena e raccontava di tutto. Con voce strillozza, strozzata in gola, magari capitava che facesse un complimento a uno dei miei nipoti, e dalla paura il bambino si metteva subito a piangere. Oppure afferrava la chitarra e si accompagnava cantando una nenia sarda.

Bisogna anche ricordare che uno dei suoi figli è diventato negli anni un concertista di chitarra classica, diplomato a Siena, all'Accademia Chigiana di musica, sotto la guida di Andres Segovia e apprezzato in tutto il mondo e che sua moglie, livornese, una Folena, era una concertista di piano – io però non l'ho mai ascoltata allo strumento – conosciuta in città anche per quella vena di pazzia che connotava tutta la famiglia, in prima battuta il fratello Alberto, detto Albertino, un terza categoria di tennis, frequentatore dei campi in terra rossa, dove, per supplire alla sua lentezza di gambe, dovuta a una struttura non proprio atletica, correva voce che, durante le gare, con un guanto munito di punzone, nella mano sinistra, forasse le palle per renderle meno veloci.

Si raccontava anche che avesse sparato una fucilata a pallini minuti nel culo della madre, mentre a qualche metro di distanza puliva il fucile da caccia, non resistendo alla vista di quell'immane posteriore della donna, piegata in avanti nell'atto di raccogliere i panni asciutti del bucato.

La madre lo raccontava agli amici, ridendoci su e sottolineando il divertimento goduto insieme al figlio mentre le toglieva i pallini dal sedere, uno ad uno, con le pinzette da toilette. Albertino viveva quasi elemosinando l'ospitalità degli amici. I conoscenti che operavano sul porto mi raccontarono che prima della guerra la famiglia aveva un'agenzia marittima ben avviata.

Alla morte del titolare, Alberto ereditò la società, ma, non sentendosi all'altezza di gestirla, a metà degli anni "40 l'aveva ceduta a un cognato, dietro un vitalizio di trentamila lire al mese che riteneva più che sufficienti a permettergli una vita agiata.

Il fatto è che, negli anni "50 la cifra - non rivalutabile - aveva perduto il potere di acquisto di un tempo e, dieci anni dopo, trentamila lire al mese, non rivalutabili per contratto, erano divenute addirittura una miseria.

Riguardo alla sorella, concertista di piano, si raccontava che un giorno chiamò l'accordatore perché lo strumento non suonava più tanto bene.

Apertolo per un controllo, il tecnico vi trovò all'interno molte lettere chiuse, indirizzate e affrancate. *Ecco perché non arrivavano a destinazione!* Esclamò con sorpresa la pianista.

Incontrai Paulo a Livorno, l'ultima volta, visitando una sua personale. Erano i primi anni "70. Ricordammo insieme il passato e con nostalgia tornarono a galla gli anni nei quali veniva spesso a trovarci nella villa sul Viale di Antignano. Oltre al ritratto dei genitori, là c'erano altri due olii, acquistati da mio padre: un primo piano di un grosso ramo di pino, all'ingresso della Rotonda e un operaio seduto per terra, con la schiena appoggiata a un barcone di legno tirato a secco, intitolato *Il calafato*.

Che altro ricordare, se non che Paulo è stato l'interprete perfetto del detto *genio e sregolatezza*.

Gino Romiti (1881 -1967)



Di Romiti ho un ricordo sfumato. Ebbi modo di incontrarlo agli inizi degli anni "50 una volta che accompagnai mio padre alla sede del Gruppo Labronico, di cui Dino faceva parte in veste di pittore, anche se, come ho già scritto, avesse sempre regalato agli amici le sue opere. A questo proposito, forse vale la pena di raccontare l'episodio accadutomi nel 1968, quando, per andare al cinema insieme, andai a prendere un amico, a cena con la famiglia, presso l'allora famosa trattoria Cavallini in Piazza Roma. Entrato e salutata la tavolata che stava terminando la cena. l'occhio mi cadde sulla marea di guadri, appesi alle pareti del locale e soprattutto su un olio (circa 50x50), una natura morta, con tracina su vassoio, in primo piano, e mezzo cocomero sullo sfondo, nel quale riconobbi la pennellata di mio padre. Cercai la firma, come solitamente applicava su ogni suo lavoro, ma non c'era. Il padre del mio amico,

vedendomi fermo a lungo davanti al quadro, mi chiese sorridendo:

- -Ti sembra di riconoscerlo?
- -Sembra di mio padre, ma potrei sbagliarmi.
- -No, è proprio di tuo padre! Ora te lo faccio raccontare dal padrone.

Lo chiamò e gli chiese di raccontarmi la storia di quella natura morta.

- -Vede quanti quadri ho alle pareti? disse il Cavallini rivolgendosi a me Ecco, il primo che ho avuto è stato quello.
- Di chi è? Non c'è la firma.
- E' di un anziano pittore che vive all'Antignano. Tutti i pittori che capitano qui dicono che è bravo ma che i quadri che fa non li vende, li regala. Guardi, è firmato dietro. E staccò il quadro per farmelo vedere. Dietro c'era la sua firma a pennarello, con una dedica che memorizzai.
- -E' di mio padre. E lei come l'ha avuto?
- Anni fa, venne uno che aveva fame ma aveva solo questo. Mi piacque e gli detti in cambio dieci pasti. Poi, mi prese la passione dei quadri e guardi qui quanti ce n'ho!

La mattina successiva, per prima cosa chiesi a mio padre a quale *bisognoso* avesse regalato il quadro scambiato per dieci pasti. Dopo molto pensare si ricordò di averlo regalato a un tappezziere che aveva fatto un piccolo intervento in casa e che invece di chiedere denaro, domandò a mia madre un quadro del marito a compenso.

Se poi ha avuto fame e l'ha scambiato per dieci pasti, mi fa piacere che abbia potuto sfamarsi con quello. E allora vedete? Disse a tutta la famiglia. Sono contento di scoprire che di fame un sarei mai morto."

Da quella volta, per qualche tempo, i lavori che faceva, scherzando, in casa gli si misuravano in numero di pasti.

Di Romiti porto il ricordo di una persona che trasmetteva serenità e filosofica pacatezza, con una pronuncia leggermente nasale.

Di lui ho con me a Roma una stupenda marina dal titolo "La baia degli oleandri", che mi piace supporla - forse sbagliando – tra Antignano e Calafuria.

Gastone Conti (1905 – 1981)



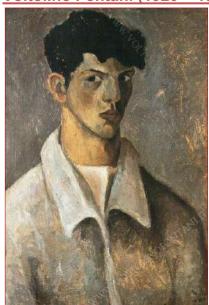
Negli anni "60 fra me e Gastone Conti era nata una simpatica amicizia, nonostante la notevole differenza di età. Era una persona dotata di un'immensa umanità e riusciva a comunicare anche nei lunghi momenti di silenzio. Frequentando il suo studio all'Ardenza, gli piaceva parlare coi giovani non solo di pittura, ma molte volte anche di argomenti scientifici, voglioso di saperne di più. là dove si rammaricava di non aver avuto la possibilità di approfondire soprattutto la fisica e la chimica. Comprai due suoi pezzi, le rose e il gorgo, quest'ultimo inserito nel catalogo Bolaffi. In occasione del mio matrimonio regalò agli sposi un olio di quelle case rosse, uno dei suoi soggetti ricorrenti, oggi appeso nella casa parigina di mia figlia e di suo marito. Nell'occasione regalò a mia moglie anche una stampa, le libellule, che tiene appesa nella casa di Sermoneta. Ricordo con lui una cena alla Valle Benedetta, insieme

a Gianfranco Cini, quando mi pose una domanda che, lì per lì, mi trovò spiazzato.

- Senti a te che sei studente di chimica, ti chiedo: uno come me, che è ignorante, il termine entropia lo può usare?
- Certo che sì! Non è mica un termine esclusivo. Ma perché me lo chiedi? Mi lasci perplesso.
- Ma vedi, alle volte mi sembra che certe parole siano come il latino per i preti. Loro lo possono usare, ma è lingua riservata. Così avverto la stessa cosa con certe dizioni scientifiche che se le utilizza un non addetto ai lavori, agli autorizzati gli girano parecchio i coglioni. Mi fece sorridere.
- Semmai ti chiederei: a che proposito la vorresti usare?
- Per il casino crescente che ci circonda." Fu la risposta. Continuai a sorridere.
- Va bene. Allora ti do il permesso di dire entropia. Contento?
- Autorizzato da te. mi fai felice.

Purtroppo quell'entropia che lo affliggeva da tempo, fece sì che da lì a qualche anno pensò bene di anticipare la sua uscita di scena.

Voltolino Fontani (1920 – 1976)



Fontani l'ho conosciuto perché è venuto qualche volta a casa nostra ad Antignano. Mio padre gli comprò un olio, una casa di campagna a colori molto vivaci e dal tratto marcato, che avevo appesa in camera vicino al letto e sulla quale amavo spesso posare lo sguardo perché mi piaceva. Era stato allievo di Beppe Guzzi (1902 – 1982) che, pur se nato a Genova, espresse il meglio della sua pittura a Livorno, dal 1920 al 1945, quando si trasferì a Roma, a detta dei colleghi per il suo spiccato attivismo fascista durante il ventennio. Per molti il cambiamento d'aria fu imprescindibile. Fontani attinse dal suo maestro l'intensità policroma del colore, predicando tuttavia ai suoi allievi della scuola d'arte dove insegnò, la fondamentale importanza del disegno. Alla fine degli anni "50, con gli amici Guido Favati, Marcello Landi, Aldo Neri e Angelo Sirio Pellegrini fondò il movimento EAISMO (dove E stava per era e A per atomica).

Di loro ho conosciuto bene il Prof **Guido Favati (1920 -1973)**, mio insegnate di lettere in prima e seconda media, che impresse in molti di noi, compagni di classe, una traccia duratura circa la valutazione poetica delle opere che avremmo incontrato nel nostro percorso scolastico. Facendoci leggere e commentando per noi poesie e scritti dal Cavalcanti, fino a Giuseppe Ungaretti, considero con rammarico il breve periodo avutolo come insegnante, pensando a quanta formazione culturale avrebbe potuto regalarci se fosse rimasto a Livorno, anziché allontanarsi per portare a termine una brillante carriera universitaria. Non so se abbia mai pitturato, ma fu anche poeta e non per niente oggi è considerato il più importante critico letterario del Dolce Stil Nuovo. Credo sia più che giusto che lo inserisca nel mio breve scritto degli artisti livornesi per i suoi spiccati interessi letterari, e non solo.

Bruno Cosentino (1939 – 1968)

Mi dispiace non aver avuto modo di conoscerlo più approfonditamente come avrei voluto. Se n'è andato in punta di piedi a 29 anni lasciando un vuoto e un rimpianto in tutti coloro che lo avevano apprezzato come poeta e nell'ultimo periodo anche come pittore.

Ma è soprattutto come poeta che l'ho ammirato enormemente e letto con affetto. La sua prima raccolta "Istinto d'uomo è di comunicare", 1961, stampata dalla Tipografia Meschi, insieme al "Poemetto ad Amedeo Modigliani del 1967, bastano da sole ad annoverarlo fra i poeti livornesi di un consolidato spessore.

Lo ricordo sempre elegante e distinto, distribuire agli amici, per strada, il suo poemetto scritto e stampato in fretta, in occasione del settantatreesimo compleanno del Maestro, che iniziava con dolore nell'informarlo che non c'erano più alberi in Piazza Roma.

Poi quella cardiopatia - forse presente in lui fin dalla nascita - che sapeva di avere e all'epoca difficilmente curabile, lo portò inesorabile a spegnersi lentamente nel 1968, e in una giornata piovosa - credo di ricordare fosse autunno inoltrato – intirizzito, ma presente, ero là, molti amici al suo funerale nella fredda chiesa dell'Ardenza.

Ettore Visibelli Roma, 18/10/2022 LA TORRE, IL BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE "GIOSUÈ BORSI" ESCE UNICAMENTE IN FORMATO DIGITALE PER RAGIONE DI COSTI E PER POTER RAGGIUNGERE PIÙ PERSONE

Comitato di redazione: Lucia Zagni direttore responsabile, Carlo Adorni, Valeria Falleni, Giovanni Giorgetti, Pier Fernando Giorgetti, Paolo Pasquali.

Gli articoli firmati o con pseudonimo riflettono unicamente le opinioni dell'autore. Sono ben accette collaborazioni.

Per informazioni e collaborazioni: Giovanni Giorgetti cell. 349 4428403, email: giovanni.giorgetti34@gmail.com

Dal 2017 la rivista La Torre si trova anche nel sito Valorizziamo Livorno: http://valorizziamolivorno.it/la-torre/
ove è possibile leggere i numeri arretrati.

Sommario del n. 61 - Inverno 2022

INDICE	
Open Day all'Archivio Storico Federighi	pag. 1
I Soci dell'Associazione Giosuè Borsi presenti	" 13
L'inno composto per Ursula von Der Leyen	" 16
Domenica 8 gennaio Settima Serata Fattori	" 20
1923 - 2023 Cento anni dell'Aviazione Militare a Pisa San Giusto	" 23
Un ricordo di Alberto Fremura	" 32
Li ho conosciuti quasi tutti personalmente	" 34

ASSOCIAZIONE CULTURALE "GIOSUÈ BORSI"
Via dell'Elba 30 - 57128 Livorno - Cell. 329 3967701

email: associazioneborsilivorno@virgilio.it - htt://giosueborsilivorno.jimdo-com//